

*La Biblioteca musicale "Laurence K.J. Feininger": Trento, Castello del Buonconsiglio, 6 settembre - 25 ottobre 1986: catalogo a cura di Danilo Curti e Fabrizio Leonardelli, Trento: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, 1986, pp. 179, lire 13.000.*

*I Codici musicali trentini a cento anni dalla loro riscoperta: atti del convegno Laurence Feininger, la musicologia come missione: Trento, Castello del Buonconsiglio, 6-7 settembre 1985, a cura di Nino Pirrotta e Danilo Curti, Trento: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, 1986, pp. 179, lire 10.000.*

Il 6 e 7 settembre 1985 si è svolto a Trento un convegno internazionale di studi sui Codici musicali trentini. L'iniziativa si inserisce in una serie di manifestazioni promosse dalla Provincia Autonoma di Trento per il tramite del suo Servizio Beni Culturali e del Museo Provinciale d'Arte, per ricordare la figura e l'opera del grande musicologo Laurence K.J. Feininger (le manifestazioni sono ricordate nel numero 64 di questa stessa rivista, in una nota di C. Lunelli).

Sono ora disponibili gli atti di questo importante convegno che si affiancano al catalogo della mostra dedicata alla Biblioteca musicale "L. Feininger", allestita nei locali del Castello del Buonconsiglio dal 6 settembre al 10 novembre 1985.

I due volumi, molto ben curati nella veste grafica e abbondantemente illustrati, costituiscono insieme una testimonianza fondamentale per la conoscenza di Feininger e del suo lavoro e, allo stesso tempo, rappresentano un contributo di alto valore musicologico per lo studio dei Codici trentini.

Il catalogo della mostra, oltre ad illustrare il materiale che fu esposto, contiene anche otto saggi che aiutano a comprendere il valore culturale e l'importanza scientifica della biblioteca raccolta da Feininger e spiegano le motivazioni che spinsero l'infaticabile don Lorenzo a recuperare ben 1.400 volumi (manoscritti e stampe) e altrettante bobine microfilmate di codici e di edizioni musicali appartenenti a biblioteche ed archivi di tutto il mondo.

Il primo saggio, vivo e appassionato, è la traduzione italiana di un articolo di E. Lowinsky, pubblicato in inglese sulla rivista "The Musical Quarterly" nel 1977: riguarda la vita, l'opera e l'eredità spirituale di Feininger.

Osservando la mole di studi e pubblicazioni di Feininger, a cominciare dalla sua tesi di laurea sulla storia del "canone" pubblicata nel 1937, a cui si aggiunsero poi i cataloghi tematici e le trascrizioni dei manoscritti della Cappella Giulia, gli studi su Benevoli, Pitoni, Giorgi, Cannicciari e le pubblicazioni della Societas Universalis Sanctae Ceciliae (15 volumi!), non si può non restare colpiti da tanta vitalità ed energia, tanto più se si pensa che "il grande corpus di edizioni pubblicato è nulla più che la proverbiale punta dell'iceberg". Lowinsky, a conclusione del suo articolo, afferma che "il materiale raccolto da Feininger è abbastanza da tenere occupata un'intera generazione di musicologi. L'eccellenza e la superiorità dei manoscritti della Cappella Sistina sta appena cominciando ad essere scoperta. L'importanza dei Codici

Trentini è stata da gran tempo riconosciuta. Comincia a farsi chiaro per noi il gran significato della musica policorale del Barocco. Feininger ha forgiato una chiave maestra per un tesoro unico. Incombe su di noi l'obbligo di portarlo alla luce".

Il saggio di Danilo Curti descrive la consistenza della Biblioteca Feininger ed evidenzia la motivazione ideale che stava alla base di ogni attività di Feininger: salvare dalla distruzione e dalla dimenticanza i tesori musicali della Chiesa cattolica e renderli vivi con l'esecuzione e la pubblicazione.

Segue un saggio di Agostino Ziino sul contenuto e la struttura dei libri liturgico-musicali tra XIII e XV secolo: un limpido contributo che aiuta a districarsi nella grande varietà dei manoscritti liturgici: sacramentari, lezionari, antifonari, graduali, messali, processionali, breviari e via dicendo. Utili anche i cenni sulla liturgia e la struttura dell'anno liturgico che permettono anche al profano di orientarsi poi nella lettura delle schede del catalogo.

Analogo contributo, questa volta incentrato sui libri a stampa, è l'articolo di Cesarino Ruini su "Editoria e musica liturgica: appunti su alcune vicende del Graduale e dell'Antifonario tra il XVI e XVIII secolo".

Siegfried Gmeinwieser descrive la sezione di manoscritti polifonici della Biblioteca Feininger, comprendente i tre volumi autografi degli Offertori di Giovanni Giorgi e ricorda le vicende che portarono alla ricostruzione del fondo originale dell'archivio di S. Spirito in Saxia.

Oscar Mischiati offre poi una descrizione completa del manoscritto organo-cembalistico italiano conservato nella Biblioteca Feininger, manoscritto che reca un fondamentale apporto alla conoscenza dell'opera dell'organista ferrarese Ercole Pasquini, attivo tra il 1583 e il 1608.

Gli ultimi due saggi sono di carattere biblioteconomico: Fabrizio Leonardelli ricorda gli interventi attuati finora e quelli in progetto per la valorizzazione della Biblioteca Feininger da parte della Provincia; Pasquale Chisté descrive le travagliate vicende delle trattative per la cessione della biblioteca e i problemi (anche finanziari) affrontati da Feininger per l'acquisizione e la conservazione del materiale bibliografico.

La seconda parte del volume contiene il catalogo vero e proprio, diviso in quattro parti: Codici liturgico-musicali, Opere a stampa liturgico-musicali, Opere a stampa di teoria musicale, Manoscritti di musica polifonica. Le schede sono state redatte con cura e precisione da L. Borelli, T. Chini, D. Curti, F. Leonardelli, C. Lunelli, p. L. Mocatti e C. Ruini. Chiude il volume un'utilissima appendice curata da Giuseppe Calliari che contiene uno schizzo biografico ordinato cronologicamente e un elenco completo degli scritti e delle edizioni di Laurence Feininger.

Uno dei lavori musicologici più importanti di Feininger, tra i molti studi di altissimo livello, è quello sui sette Codici trentini del Quattrocento. Fu per trascrivere questi codici (la più vasta collezione di musica quattrocentesca giunta fino a noi) che egli venne a Trento nel 1938. La decisione di affiancare alla mostra un convegno sui Codici trentini appare perciò quanto mai opportuna.

te convegno in un volume dal titolo: "I Codici musicali trentini a cento anni dalla loro riscoperta". Il volume si apre con le prolusioni in ricordo di L. Feininger pronunciate da Nino Pirrotta, Oscar Mischiati e Sergio Filosi, in occasione dell'apertura dei lavori, a cui si aggiunge uno studio commemorativo del fratello di Laurence, Lux Feininger, sulla storia del "Coro del Conclio". Ma veniamo alle sette corpose relazioni presentate al convegno, quasi tutte in lingua inglese, che indagano analiticamente i Codici trentini nei vari aspetti paleografico, codicologico, stilistico e liturgico.

David Fallows riconsidera le attribuzioni di Feininger a Dufay che si riferiscono a undici cicli del *proprium missae*, presenti nel codice trentino 88. Queste attribuzioni, guardate a lungo con sospetto dagli studiosi, sono ora suffragate (almeno per alcuni brani) da nuove informazioni che si ricavano soprattutto dal *Tractato de musica* di Spataro (1531) e da una lettera dello stesso Spataro al teonco Pietro Aron, in cui si citano passi relativi ai cicli esaminati. Fallows individua poi alcuni "filoni" di investigazione da battere per sciogliere gli interrogativi posti dai cicli del codice 88.

I due studi successivi sono incentrati sui codici 90 e 93: Elisabeth Sumpster Saunders determina la datazione dei due codici attraverso lo studio delle loro filigrane. Seguendo le ipotesi di Gherard Piccard, la Saunders sostiene che carte uguali, con la medesima filigrana, sono utilizzate entro tre o quattro anni dalla loro produzione. Lo studio di Piccard era però riferito ai documenti; probabilmente per i manoscritti si dovrebbe dilatare maggiormente il lasso di tempo che può intercorrere fra produzione e utilizzazione della carta. Comunque il confronto fra le filigrane dei due manoscritti trentini e quelle di documenti d'archivio che recano la data, produce esiti assai interessanti ed è utilizzato con competenza ed efficacia in questo studio. I risultati sono i seguenti: il *corpus* originario di Tr 93 (cioè i primi 30 fascicoli, da c. 1 a c. 355) è databile tra il 1450 e il 1452; gli ultimi tre fascicoli, aggiunti successivamente, risalgono agli anni 1452-56; il codice Tr 90 (per la maggior parte copia di Tr 93) è databile tra il 1452 e il 1459. I due codici presentano anche tipi di carta comuni (gli ultimi tre fascicoli di Tr 93 presentano filigrane uguali a quelle che si trovano nei primi undici fascicoli di Tr 90). È perciò possibile ipotizzare, secondo la dott.ssa Saunders, che il Wieser (il copista di Tr 90) abbia cominciato a lavorare a Trento sin dal 1452 (mentre la sua presenza è documentata solo dal giugno del 1459) e che egli abbia pure aggiunto i tre ultimi fascicoli al codice Tr 93. Nell'ultima parte della relazione la studiosa confronta il contenuto dei due codici, analizza i possibili legami fra Wieser e J. Lupi (probabile possessore del Tr 93) e schizza un quadro della vita religiosa a Trento attorno al 1450. Lo studio è accompagnato da numerose tavole e illustrazioni di filigrane ad integrazione del testo.

Segue lo straordinario contributo di Margaret Bent: "*Trent 93 and Trent 90: Johannes Wiser at Work*", che analizza minuziosamente il processo di trascrizione dal cod. 93 al cod. 90. Con le sue osservazioni e deduzioni la dott.ssa Bent ci conduce a tu per tu con lo scriba Johannes Wiser, col suo modo let-

siciale e con la sua familiarità nei confronti del repertorio. Il progetto originale della stesura del cod. 93 e la sua successiva realizzazione, sono ricostruiti in questo studio con chiarezza e in modo assai dettagliato e convincente; l'autrice evidenzia il nucleo originale di Tr 93 che Wiser ebbe fra le mani e da cui trasse la copia (il Tr 90). Affronta poi la struttura di Tr 93: il manoscritto è opera di due scribi principali: A e B. Lo scriba A cominciò a lavorare da solo, prese tutte le iniziative inerenti alla progettazione e copiò per la maggior parte i primi undici fascicoli che contengono *introiti* e *Kyrie*. Giunse poi lo scriba B, che portava con sé un gruppo di sei messe. Dal fascicolo XII i due copisti lavorarono insieme (spesso A copia la musica e B il testo). Il copista B inaugura con i movimenti della *Missa Caput* ognuna delle sezioni destinate ai brani dell'ordinario (*Gloria*, *Credo* e *Sanctus-Agnus*). I primi sei brani di ogni sezione furono probabilmente copiati da un antigrafo strutturato in cicli completi (appunto i sei gruppi di *Ordinarium missae* che lo scriba portava con sé e che sono di origine inglese). Questi cicli presentavano forse lunghi *Kyrie* trodati al modo inglese che lo scriba A avrà considerato poco utili e meno agli dei *Kyrie* che aveva già copiato nella prima parte del manoscritto. La seconda parte dello studio è tutta dedicata ad illustrare, attraverso esempi e prove incontrovertibili, la discendenza di Tr 90 da Tr 93 e il modo di lavorare di Wiser. Alcune correzioni presenti in Tr 93 forse sono state fatte in seguito ad esecuzioni, inoltre la presenza di lacune in Tr 93 che Wiser poi sanò nella copia, fanno pensare che egli avesse accesso a fonti diverse da Tr 93. È altamente probabile, conclude la Bent, che la copiatura di Tr 93 sia stata iniziata a Trento poco prima dell'arrivo di Wiser e che gli scribi A e B abbiano continuato il loro lavoro mentre Wiser era presente, negli anni 1453-55.

Tom R. Ward analizza, nello studio successivo, gli inni dell'Ufficio presenti nei Codici trentini. Egli parte dall'osservazione che gli inni, al contrario dei movimenti per l'Ordinario o dei *Magnificat*, tendono ad avere un raggio di circolazione limitato poiché sono legati alla compatibilità del testo e del *cantus firmus* con la pratica liturgica del luogo di origine e di esecuzione. Perciò la presenza di inni nelle varie fonti riflette usi liturgici e preferenze stilistiche dell'area in cui e per cui queste fonti sono nate. Esaminando perciò gli inni attraverso il loro raggruppamento nei manoscritti e la loro natura specifica, è possibile comprendere e investigare anche le caratteristiche dei codici e ricavare informazioni sulla loro origine geografica. L'autore sottolinea la differenza, all'interno del gruppo dei sette Codici trentini, fra i manoscritti più antichi (Tr 87 e 92) e gli altri. Riassumendo in poche parole l'esito dell'approfondita analisi di Ward si può affermare che il repertorio dei manoscritti Tr 87 e 92 (che presenta spesso inni di autori noti e numerose concordanze con fonti di diversa provenienza) possiede caratteristiche che denotano un'origine francese o italiana, mentre gli inni contenuti in Tr 88-91 e 93 impiegano testi e/o melodie caratteristiche della tradizione liturgica tedesca, sono spesso tramandati anonimi, presentano inoltre poche concordanze e solo con fonti di origine tedesca.

Nel suo breve intervento (unico contributo in italiano presente nel volume) Giulio Cattin rileva quantitativamente la presenza di tropi nel *corpus* dei Codici trentini e verifica quali di questi tropi siano usati nell'antico repertorio monodico. I dati raccolti nelle tavole sono accompagnati da interessanti note di commento.

Peter Wright, nel suo saggio sulle relazioni fra i Codici trentini e il coevo manoscritto di Aosta, giunge a conclusioni sorprendenti. Le corrispondenze con il codice Aosta sono limitate ai due manoscritti Tr 87 e Tr 92 (indicati insieme da Wright con la sigla TR): sono i più antichi dei sette e risalgono agli anni tra il 1433 e il 1445.

Fra TR e Aosta vi sono 46 concordanze (per lo più brani dell'Ordinario); eccetto i movimenti che sono appaiati o ciclici, non compaiono nemmeno due pezzi nello stesso ordine nei due manoscritti, tuttavia Wright mostra come quasi sicuramente almeno sei brani di Messa inglesi siano stati copiati direttamente su TR dal codice Aosta. Gli scribi trentini, e in particolare il copista principale di TR, Johannes Lupi (vissuto a Trento dal 1447 alla morte, avvenuta vent'anni dopo), trascrissero i brani probabilmente da fascicoli separati o addirittura da singoli fogli del codice Aosta quando questo era ancora lontano dalla sua stesura definitiva.

Martin Stahelin nella sua relazione in tedesco dal titolo "Trienter Codices und Humanism" avanza l'ipotesi che i manoscritti trentini siano una antologia di brani raccolti secondo lo spirito umanistico in maniera simile alle collezioni letterarie. L'ipotesi si basa su alcune considerazioni quali il formato ridotto dei Codici (30x20 cm.) e le legature rigide che li rendono inadatti all'esecuzione, la loro scorrettezza nella lezione, la scarsa calligraficità, ecc. Anche l'idea che se ne traessero copie per uso pratico è poco probabile secondo l'autore.

Il volume degli atti del convegno è chiuso da un ulteriore contributo di David Fallows: un prezioso elenco dei brani profani contenuti nei Codici trentini. Tra la fine degli anni '30 del Quattrocento e il 1460 ci sono pochissime fonti che tramandano chanson e perciò qualsiasi tentativo di descrivere lo sviluppo dello stile profano di quegli anni deve riferirsi in gran parte ai Codici trentini, che contengono più di 150 brani di musica profana, molti dei quali privi di testo oppure con il testo originale sostituito da uno in latino secondo l'uso del *contrafactum*. L'elenco di Fallows si prefigge due scopi principali:

- a) la maggiore comprensione di fonti ancora problematiche come i Codici trentini;
- b) permettere ai lettori di segnalare all'autore eventuali nuovi elementi (identificazioni, aggiunte, ecc.) sui brani esaminati.

Come si può arguire dal sunto delle relazioni, gli atti del convegno dedicato a Feininger sono dunque un contributo fondamentale per la conoscenza dei Codici trentini e colmano un grande vuoto bibliografico.

Marco Gozzi